

vargamente nella Camera sia pure dall'eletto suo spirito diviso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

**Rampoldi.** Onorevoli colleghi. La via lunga ne sospinge; quindi non vi annoierò con un discorso, pur lungo, anche per non mettere ancora alla prova la pazienza del nostro onorevole presidente. Dirò poche cose e chiare.

Della necessità di una riforma universitaria noi andiamo parlando in quest'Aula da parecchi dì: e se diverso fu l'avviso degli oratori sul modo e sul tempo di attuare questa riforma universitaria, il *consensus omnium* fu che quella dovesse attuarsi, parendo ormai giunto il suo momento psicologico.

L'onorevole Giovagnoli, parlando dei nostri ordinamenti scolastici in genere, disse che, per volere far troppo in fretta, noi abbiamo commesso questo male: di procurare a molti degli scolari nostri una vera indigestione di dottrina.

Altri disse, e fu l'onorevole Gasco, se non erro, che per aver voluto ritardare troppo una riforma universitaria, noi non abbiamo ancora oggidì quei vantaggi, che a buon dritto si dovevano aspettare, specialmente dalla legge presentata al Parlamento dall'onorevole Baccelli; legge, che era informata a spirito vero di autonomia e a libertà di studi.

Tra il fare in fretta e l'andare adagio, l'onorevole ministro ha preso la strada di mezzo ed ha detto: io riconosco che si deve fare; però domando tempo a pensare, e procurerò di presentare un disegno di legge, ispirato a quei principii di libertà d'insegnamento, che sono stati qui da tutti proclamati.

Per mio conto aggiungerò a questo proposito, che se riforma universitaria vuole essere, questa, e giova il dirlo, deve essere ispirata all'*unione degli studi*, come è pure nel pensiero, se io non ho male compreso l'altro ieri, dell'onorevole Baccelli, e come testè scriveva un uomo autorevolissimo nel trattare le questioni universitarie, voglio dire il professore Carlo Cantoni di Pavia.

Del resto a che giovano omai tanti discorsi circa la convenienza di una riforma universitaria?

Molti anni fa Romagnosi, che era quella testa quadra, che tutti sanno, nella sua *Giurisprudenza teorica*, già avvisava quello che si potrebbe dire il concetto della democrazia in questa materia.

Diceva Romagnosi: " se un cittadino, all'esempio di Rousseau e di Franklin, si forma da sè stesso, perchè sarà condannato ad interdetto, per non avere conseguito gradi accademici?... Nulla di più barbaro, nulla di più antipolitico vi ha delle ordi-

nanze, con le quali si incatenano talenti alle risorse pecuniarie ed alle lunghe e vincolanti discipline universitarie.

" La istruzione va incoraggiata, facilitata, protetta e non disgustata, vincolata, depressa. Tutti i talenti quand'anche sortissero da una grotta devono essere accolti.

" Gli esami scolastici di obbligo devono essere lasciati da una parte; le lauree, tanto screditate dai proverbi stessi popolari, debbono essere proscritte. I soli esperimenti a chi aspira a funzioni di pubblica confidenza, come ai medici, ai periti, ai farmacisti, ai giudici, agli amministratori pubblici, sieno imposti; ma il triviale *signor dottore* scomparisca. Quelli che vi aspirano riportino l'abilitazione, senza subire la lunga, dispendiosa e vincolata carriera obbligata ai corsi universitarii, d'altronde contrariante le famiglie e la buona educazione della gioventù. "

Questo chiedeva molti anni fa Romagnosi, che nelle cose guardava con intelletto divinatorio. Noi delle riforme universitarie andiamo da molto discutendo invano, e con certà perplessità, mentre Romagnosi era, nel volere questa riforma, anche più radicale di noi. Adunque se l'autorità di un tanto uomo vale qualche cosa, io posso bene rivolgermi all'onorevole ministro e dirgli: Ella, che ha tanto intelletto per pensare e tanto cuore per amare, questa riforma l'attui davvero, e non sia troppo lento: poichè, come diceva Machiavelli, se è vero che la troppa celerità fa perdere le forze (e fa fare quindi anche delle indigestioni di dottrina) la troppa lentezza fa perdere l'occasione.

Questo ho detto per riepilogare il concetto mio intorno alle riforme universitarie; e poichè ho promesso di essere breve, breve sarò, e mi limiterò ora a fare semplici raccomandazioni all'onorevole ministro.

La prima di queste concerne la libera docenza.

L'onorevole Gianturco ha facilitato a me molto il compito di parlare di questo argomento. Molte cose, che volevo dire io a proposito della libera docenza, egli già disse in modo chiaro e preciso.

Affermava l'onorevole Squitti l'altro giorno, essere la libera docenza, così come è ora, una larva di libera docenza: e perciò meglio è che questa libera docenza o si risollevi a quella dignità che le spetta, oppure scomparisca. Ed egli, l'onorevole Squitti, avvisava per conto suo che sarebbe stato più contento se la libera docenza fosse morta di morte violenta anzichè di morte lenta. Io sono d'accordo con l'onorevole Squitti nell'ammettere che, se libera docenza deve essere, questa sia